

Ferdinando Maria Perrone

Un industriale da Genova al mondo

A Palazzo Ducale un ciclo di incontri e una mostra

PARIDE RUGAFIORI

QUANDO, il 9 giugno 1908, muore a Genova, a 61 anni, Ferdinando Maria Perrone è un grande imprenditore, il proprietario e top manager di Ansaldo Armstrong & C, la più grande impresa meccanica italiana. Uno dei rari imprenditori italiani di rilievo internazionale.

1847-1884: il periodo italiano

Ferdinando Maria Perrone nasce nel Palazzo Reale di Casa Savoia. Il padre è garzone di camera di Ferdinando Maria duca di Genova, fratello di Vittorio Emanuele, futuro re di Sardegna e d'Italia. E il nostro Ferdinando - alla ricerca di una meno fragile identità - si dichiarerà figlio naturale (ovvero illegittimo) di questo Savoia, suo omonimo, che gli fa da padrino. Garibaldino nel 1866 in Italia e nel 1870 in Francia, tappezziere, sposato con Angela Albano, tessitrice analfabeta, ai giudici che lo condannano per truffa e percosse, si dichiara "scrittore pubblicista", segnalandoci interessi e passioni nel mondo della carta stampata, destinate a durare. Insomma, un giovane di precarie condizioni economiche, indefinita e modesta collocazione sociale e avventure di penna e spada. Ma nel 1873 lo troviamo procuratore generale dei beni del marchese Alessandro Paulucci e poi affittuario di una discreta tenuta del marchese a Castellazzo Bormida, nell'Alessandrino. Sembra fatta. Invece Ferdinando rischia di essere travolto da scandali e condanne di funzionari

statali a Torino, dopo aver sposato in seconde nozze Cleonice Omati, sorella del direttore dell'Ansaldo, e messo al mondo i figli Pio e Mario. Adesso i nuovi potenti amici si allontanano, la vita si indurisce. Che fare? È gioco forza lasciare Alessandria. E si parte per l'Argentina...

1885-1893: in Argentina

Sono gli anni del *desarrollo* di un paese che diventa grande potenza agricola a livello mondiale, più dinamico in economia dell'Italia ma più giovane e arretrato come sistema politico. In questa asimmetria tra i due Paesi Ferdinando sfrutta le sue risorse culturali e caratteriali. È abile nel porsi in sintonia con gli interlocutori, a partire dai politici di governo fino al presidente Roca, una sorta di Crispi argentino. Tra attività amministrative e giornalistiche, tra affari nella costruzione di infrastrutture e gioco in borsa, a cavallo tra settori dell'ampia comunità italiana e le élite di governo, broker politico ed etnico pronto a menar le mani - e farle menare a gruppi di italiani - in favore di Roca nella *Rivolución del Ochenta*, Perrone è riuscito a consolidare una discreta posizione di uomo del ceto medio-

alto, diremmo oggi. Potrebbe fermarsi, tirare i remi in barca. Invece arriva l'Ansaldo...

1894-1904: rappresentante dell'Ansaldo

Perrone non cerca l'Ansaldo,

è l'Ansaldo che cerca Perrone. I genovesi sono a corto di commesse per i cantieri navali e il cognato Omati gli spedisce un uomo di fiducia perché Ferdinando lo aiuti negli affari aziendali a Buenos Aires. Ma è Ferdinando a chiudere un affare davvero importante. Nel giro di un anno vende al governo argentino un incrociatore corazzato, il Garibaldi, costruito a Sestri Ponente. Un successo straordinario per un italiano, ora molto ammirato (e invidiato) sulle rive del Rio de la Plata. È abile, spregiudicato, rapido nel cogliere contesti mutevoli, forte di liaison solide con i decisori del potere. Usa i media con grande capacità, innovando sul campo le arretrate tecniche della comunicazione e delle relazioni pubbliche aziendali. E distribuisce efficacemente l'"olio inglese", ovvero le tangenti, come fanno tutti i competitori, inglesi in testa, appunto, i dominatori del mercato navale mondiale e argentino. Ora rappresentante di Ansaldo, vende tre altri incrociatori alla Spagna e di nuovo all'Argentina, finiti poi al Giappone. E in Argentina non esita

a creare la Legione italiana durante il temuto conflitto con il Cile, mentre in Turchia è alle prese con le commesse dell'Impero Ottomano.

In Italia, attento in particolare alla nostra politica estera, è pronto a sostenere i leader di governo, Crispi in testa. Lo fa tramite *Il Secolo XIX* passato di sua proprietà, specie nelle campagne elettorali a sostegno dei candidati favorevoli.

Ma Perrone è anche editore vero, di talento, ama l'attività giornalistica, vuole e realizza un giornale nuovo, autorevole, dinamico, all'altezza del mondo globalizzato. Non a caso sceglie un direttore come Arnaldo Vassallo, abile, geniale, autonomo, con cui si scontra sovente ma che stima e sostiene. I Bombrini gli cedono quote crescenti di azioni nell'Ansaldo Armstrong & C., neo costituita società mista di cui Perrone si avvia a detenere il controllo acquistando azioni anche dai soci inglesi, con i figli al fianco.

1904-1908: in Italia e nel mondo
Cinque anni sono troppo pochi per realizzare - e valutare - un'esperienza pur significativa alla guida di una grande impresa. L'alto borghese Ferdinando Maria Perrone in tight e cilindro, che sembra uscito da un quadro di Degas, che fa propri stili di vita aristocratici, è nei fatti un lavoratore indefesso, a stretto contatto con i problemi della grande azienda. El'Ansaldo, mano a mano, gli si rivela carente di organizzazione e tecnologia, quindi non si risparmia per guidare, modernizzare e innovare, sempre impegnato di persona in vari e lontani mercati. Lo sforzo psicofisico è immane, lo stress non gli dà scampo e lo distrugge. È la morte.

Un caso anomalo?

I percorsi biografici degli imprenditori italiani di prima generazione nell'Ottocento sono diversificati, per nulla omogenei. E quando le origini sociali delle persone sono modeste, senza radicamento in attività perlomeno vicine all'industria tra artigianato e commercio, si tratta di vite umane dai

tratti picareschi, affascinanti (e un po' inquietanti) come nel caso di Ferdinando Maria Perrone. In realtà, quindi, il suo percorso di vita, pur nella specificità, è meno anomalo di quanto possa apparirci. E sollecita due riflessioni. Da un lato Ferdinando Maria Perrone ci invita a non dimenticare che, secondo l'ossimoro tanto amato da uno storico genovese, Edoardo Grendi, "l'eccezionale è normale", come emerge dall'intreccio tra la vicenda delle persone del passato (e del presente) con i contesti culturali e sociali che attraversano. Dall'altro lato, Ferdinando Maria Perrone fa giustizia di quelle, diffuse, narrazioni biografiche auto promozionali (stile "uomini di successo"), basate sulla ricostruzione di un percorso di vita tutto lineare, in continua ascesa, senza contraddizioni, indefettibilmente teso all'obbligato, inevitabile esito finale: il successo, appunto. Quasi che la capacità imprenditoriale sia un gene impresso già nel Dna... Il che non è nella realtà dell'umana esistenza concreta e non solo per le persone che diventano imprenditori, ma per ciascuno di noi.

L'autore è professore ordinario all'Università di Torino

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Gli appuntamenti

Ferdinando Maria Perrone e il destini dell'Ansaldo

Palazzo Ducale, Sala del Minor Consiglio

■ 22 gennaio ore 17.45

Paride Rugafori

"Ferdinando Maria Perrone.

Da Casa Savoia all'Ansaldo"

■ 29 gennaio ore 17.45

Marco Doria

"L'Ansaldo: strategie ed evoluzione"

■ 5 febbraio ore 17.45

Valerio Castronovo

"L'Ansaldo e Il Secolo XIX.

L'industria e la stampa"

■ 12 febbraio ore 17.45

Vera Zamagni

"Da Ansaldo a Finmeccanica:

industria e partecipazioni statali"

Palazzo Ducale, Sala Liguria

■ 23 gennaio - 21 febbraio

Orari di apertura

lunedì-venerdì 9-19, sabato-domenica 11-18

Inaugurazione il 22 gennaio alle 17

A cura di Claudia Cerioli e Chiara Rosati, la mostra racconta attraverso una serie di pannelli la storia della famiglia Perrone, i rapporti con la stampa, la gestione dell'Ansaldo e l'attività e gli sviluppi dell'industria genovese dopo l'uscita dei Perrone



Ferdinando Maria Perrone
(1847-1908)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 067115